

L'eredità di Bentham. La sorveglianza post-moderna al cospetto del Panopticon

Leonardo Marchesin

Tribunale di Venezia

Abstract: Made possible by ever-rising technologies and becoming the subject of a social message focused on the concept of security, surveillance is a fittingly topical issue. It is no longer just the classic video camera, but RFID, Iot, chip and many other devices scattered everywhere, which no longer aim solely at the control of the person in the flesh but of his or her virtual body. Total surveillance, then, to examine which it seems not only interesting but also appropriate to adopt the perspective outlined by Jeremy Bentham through the elaboration of an equally pervasive model of control, the Panopticon. After summarily reconstructing the basic principles of the panoptic machine. This article highlights the split that exists today between two forms of monitoring, one indebted to Benthamian thought and one that, on the contrary, seems to surpass it, recalling, finally, how both, though different, seem to forget the Benthamian teaching aimed at fostering democratic surveillance.

Keywords: Panopticon, Bentham, sorveglianza, democrazia

1. Sorveglianza in divenire. Una nuova sfida per il diritto

«Di questo modello stiamo fabbricando un milione di pezzi, e la mia previsione è che entro un anno avremo un milione di live stream accessibili. In cinque anni, cinquanta milioni. In dieci anni, due miliardi di videocamere. Saranno pochissime le aree popolate alle quali non potremo accedere dagli schermi che abbiamo tra le mani.»¹

Parole entusiastiche quelle pronunciate da Eamon Bailey presso la *Great Hall* dell'Illuminismo davanti a migliaia di sussultanti *circler* e *newbie* desiderosi di essere aggiornati in merito all'ultimo precipitato in materia di videosorveglianza: si tratta della *SeeChange*, «un piccolo dispositivo che aveva la forma e le dimensioni di un leccalecca»², un'agile ed economica telecamera ad alta definizione, molto resistente e concepita allo scopo di passare pressoché inosservata.

Ma quelle che, nella finzione letteraria de *Il Cerchio*, rappresentano soltanto delle idee utopiche alla realizzazione delle quali anelare, nell'attuale quotidianità rappresentano una realtà con la quale ciascun individuo che viva all'interno di una comunità tecnologicamente sviluppata è chiamato a confrontarsi.

Nelle grandi metropoli occidentali, infatti, è divenuto oramai impossibile per qualsivoglia soggetto sottrarsi allo sguardo incessante e inesorabile di migliaia di occhi elettronici disseminati nel tessuto urbano³: le ridotte dimensioni e il costo limitato hanno reso possibile la proliferazione di CCTV in ogni anfratto dello spazio cittadino, dalla piazza centrale al più desolato dei vicoli⁴. Insomma, per dirla come Stefano Rodotà, «nessuno spazio per nascondersi, ma neppure spazi per l'intimità»⁵.

Eppure, la videosorveglianza, oggi, non è che la forma più tradizionale di controllo, non certo l'unica o la principale.

Attualmente, infatti, tutti, seppur a livelli differenti, sono invitati dalla contemporaneità a vivere in una realtà sempre più *smart*⁶ e a condurre, accanto a quella fisica, anche un'esistenza digitale, destinata a svolgersi attraverso gli algoritmi che consentono il funzionamento delle miriadi di *smartphone* e computer che popolano abitazioni, uffici e scuole⁷, a tal punto fondamentali nella vita quotidiana da essere diventati parte integrante della persona

¹ Eggers, 2022, 69.

² Ivi, 63.

³ Rodotà, 2004, 173; Tulumello, 2013, 33-34; Mayer-Schonberger e Cukier, 2013, 203.

⁴ Bocchiola, 2014, 51.

⁵ Rodotà, 2004, 173.

⁶ Curioni, 2015, 117.

⁷ Ragnedda, 2009, 47.

umana, la quale, sempre più *infor*⁸, non se ne separa nemmeno nei luoghi più intimi⁹.

E proprio in un'epoca nella quale realtà concreta e dimensione virtuale interagiscono tra loro in maniera a tal punto simbiotica da realizzare una *onlife*¹⁰, le occasioni di sorveglianza si moltiplicano e trascendono la materialità della classica telecamera.

Da un lato, infatti, si è assistito all'avvento di RFID¹¹, MEMS¹² e *chip* la cui dimensione appare inversamente proporzionale all'enorme capacità di captazione e memorizzazione¹³, una nanometrica "polvere intelligente"¹⁴ che, applicata ovunque, dagli indumenti agli elettrodomestici, ha consentito lo sviluppo progressivo dell'*Internet of Things (IoT)*, ovvero dell'«estensione di internet agli oggetti e ai luoghi, che vengono dotati di sensori e radar tali da rilevare e trasmettere online un'infinità di dati relativi all'oggetto o al luogo»¹⁵ con cui ogni individuo si trova ad avere contatto.

Dall'altro lato, va ricordato che oggi giorno una quantità sempre maggiore di beni e servizi viene scambiata non più in negozi fisici, bensì all'interno del *World Wide Web (e-commerce)*¹⁶, e che sovente il luogo deputato alla coltivazione delle relazioni interpersonali non è più la pubblica piazza ma lo spazio virtuale dei *blog*, delle piattaforme e dei *social network*¹⁷. Ogniquale volta un utente utilizza un motore di ricerca o visita un profilo personale, quasi fosse un novello Pollicino, rilascia inevitabilmente una serie sterminata di tracce¹⁸ del proprio passaggio sotto forma di dati (e metadati), «impulsi elettroma-

⁸ Il termine *infor* (crasi di *information* e *organism*) viene utilizzato per indicare la persona umana che, nell'attuale contesto tecnologico, tende a interagire con se stessa e con l'ambiente esterno a seconda dei flussi informativi che produce e ai quali partecipa. Cfr. Floridi, 2014, 109-111; Han, 2022, 9.

⁹ Curioni, 2015, 57; AA.VV. 2021, *passim*.

¹⁰ Floridi, 2014, 67-98.

¹¹ Acronimo di *Radio Frequency Identification*: si tratta di una tecnologia di identificazione automatica basata sulla propagazione di onde elettro-magnetiche nell'aria, attraverso cui è possibile la rilevazione univoca, massiva e a distanza di animali, oggetti e persone, sia statici che in movimento.

¹² Acronimo di *Micro Electro-Mechanical Systems*: si tratta di sistemi elettromeccanici miniaturizzati capaci di immagazzinare una quantità di dati meccanici, biologici e chimici nello spazio di pochi nanometri.

¹³ Lyon, 1997, 78; Bocchiola, 2014, 52; Ferraris, 2015, 46.

¹⁴ Pariser, 2012, 160.

¹⁵ Focarelli, 2015, 26. Cfr. Greenfield, 2017, 32; Del Giglio, 2021, 116.

¹⁶ <https://www.istat.it/it/archivio/282257#:~:text=Quasi%20una%20persona%20su%20due,%C3>

¹⁷ A8%20di%20punti%20percentuali., ultima consultazione: 25 febbraio 2024.

¹⁸ Bocchiola, 2014, 44-45; Focarelli, 2015, 17; Delmastro e Nicita, 2019, 7-9.

¹⁹ Rodotà, 2004, 135; Sofsky, 2010, 10-11; Focarelli, 2015, *passim*.

gnetici»¹⁹ prontamente raccolti (*digital footprinting*)²⁰ dai *Big five* o da qualsivoglia altro gestore ambisca a trarre un qualche vantaggio da una mole di informazioni talmente vasta da essere denominata *Big data*²¹ e da aver richiesto il conio di nuove unità di misura, quali lo *zettabyte*²².

L'ascesa delle nuove tecnologie e la vertiginosa diffusione della Rete alla quale sono collegate²³ hanno, insomma, consentito alla sorveglianza di compiere un notevole balzo in avanti: la possibilità di controllare movimenti e comportamenti individuali non solo scrutandoli attraverso lo schermo della telecamera ma anche (e soprattutto) sottoforma di dati, ha reso possibile una vigilanza assai più invasiva e pervasiva rispetto alle sue varianti passate²⁴. I cittadini della post-modernità finiscono per somigliare molto spesso agli uomini di vetro immaginati da Gianni Rodari: «potevi vedergli il cuore/ e scrutarne i pensieri;/ quelli buoni erano bianchi/ quelli cattivi, neri»²⁵.

Se, come sostiene Gustavo Zagrebelsky, «il diritto è un fatto di massa»²⁶, esso non può che essere chiamato a occuparsi della sorveglianza in quanto fenomeno proprio di una società in cui gli individui risultano esserne sempre più coinvolti.

L'ambito giuridico, infatti, non può limitarsi a vedere nelle forme (tecniche) di controllo un mero alleato nell'applicazione concreta delle norme giuridiche²⁷, ma ad esse deve approcciarsi con la consapevolezza che rappresentano una sfida in sé capace di attentare alla libertà dello Stato e alla dignità della persona²⁸.

Nonostante le note problematiche connesse alla natura globale della Rete²⁹, all'inadeguatezza sotto molteplici profili dello strumento legislativo dinanzi alle nuove tecnologie³⁰ e alla difficoltà di contemperare opportunamente interessi personali, pubblici ed economici³¹, è da tempo oramai che Stati e organizzazioni internazionali hanno preso in seria considerazione la neces-

¹⁹ Bocchiola, 2014, 165.

²⁰ Curioni, 2015, p. 34; Delmastro e Nicita, 2019, 10-11.

²¹ Delmastro e Nicita, 2019, 10; Del Giglio, 2021, 123-124; Fioriglio, 2021, 90.

²² 1 *zettabyte* equivale a *gigabytes*. Cfr. Delmastro e Nicita, 2019, 25.

²³ Sarra, 2022a, 23.

²⁴ Lyon, 1997, *passim*.

²⁵ Rodari, 2012, 64.

²⁶ Zagrebelsky, 2021, 191.

²⁷ Ne sono esempi, nel procedimento penale, il riconoscimento facciale (cfr. Gray, 2003, 316) e il *trojan horse* (cfr. Bronzo, 2018; Calavita, 2018; Camon, Cesari, Daniele, Di Bitonto, Negri, Paulesu, 2021, 380).

²⁸ Mayer-Schonberger e Cukier, 2013, 30; Reggio, 2023, 33-34.

²⁹ Pin, 2021, 46-47.

³⁰ Focarelli, 2015, 105-106.

³¹ Paccagnella e Vellar, 2016, 41-42.

sità di normare la materia della sorveglianza³², talora avvalendosi anche del contributo dei *Big tech* che la esercitano con frequenza sempre crescente³³.

Consapevoli della complessità insita nel tentativo di regolare una dinamica sociale che sempre più spesso si perpetra attraverso uno spazio, Internet, che nelle intenzioni dei suoi creatori avrebbe dovuto essere totalmente libero dagli «stanchi giganti di carne e di acciaio» rappresentati dai governi nazionali³⁴, gli operatori del diritto non si sono limitati alla, pur essenziale, interpretazione evolutiva di principi e disposizioni già vigenti negli ordinamenti giuridici statali e sovranazionali³⁵ o alla posizione in essere, a partire degli anni Settanta, di normative vigenti all'interno del singolo Paese interessato³⁶, ma, pur scontando taluni fallimenti³⁷, hanno teso alla realizzazione di accordi internazionali e di regolamentazioni di ampio respiro atte a trovare applicazione in una pluralità di Stati aderenti³⁸.

Nel panorama mondiale attuale in materia di *privacy* e sorveglianza, la normativa di maggior rilievo è sicuramente rappresentata dal GDPR (*General Data Protection Regulation*, o Regolamento 2016/679/UE), successore della «Direttiva madre»³⁹ 95/46/CE e direttamente applicabile dal 25 maggio 2018. In termini generali, esso si pone in continuità rispetto alle linee normative europee ed internazionali che negli ultimi decenni hanno riconosciuto un ruolo sempre più ragguardevole e propositivo all'individuo, attribuendovi, oltre alle libertà di informazione e manifestazione delle proprie opinioni (art. 21 Cost., art. 19 UDHR), non solo il diritto passivo «al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio e delle sue comunicazioni» (art. 7 CDFUE; cfr. art. 12 UDHR, art. 8 CEDU, art. 17 Patto ONU II) ma anche il diritto attivo «alla protezione dei dati di carattere personale che lo riguardano» (art. 8 CDFUE; cfr. art. 16 TFUE)⁴⁰. Cuore pulsante del Regolamento 2016/679/UE, infatti, è il «consenso dell'interessato» (art. 4, n. 11 GDPR) quale «pietra angolare della normativa sulla *privacy*»⁴¹ e principale base di legittimità per la raccolta e il trattamento dei dati⁴², oggi primario obiettivo delle tecnologie della sorveglianza.

³² Pietrangelo, 2023, 940.

³³ Si veda il Codice di condotta contro la disinformazione adottato dalla Commissione europea nel dicembre 2018, al quale hanno successivamente aderito, tra gli altri, Facebook, Google, Twitter e Mozilla.

³⁴ Dichiarazione d'indipendenza del Cyberspazio.

³⁵ Orefice, 2018, 160.

³⁶ Focarelli, 2015, 103-104.

³⁷ Si veda 2016/4176 UE-U.S., c.d. scudo UE-USA.

³⁸ Fioriglio, 2021, 97-98.

³⁹ Focarelli, 2015, 117.

⁴⁰ Sul punto cfr. *ivi*, 36-37.

⁴¹ Mayer-Schonberger e Cukier, 2013, 207.

⁴² Orefice, 2018, 109.

Pur essendovi state «aggiunte descrizioni più calzanti alla realtà iperconnessa»⁴³, pertanto, il GDPR si pone nel solco della normativa ad esso precedente. Ed è proprio la sua natura parzialmente conservatrice⁴⁴ a impedirne di essere pienamente all'altezza delle sfide imposte oggi da tecniche di monitoraggio che si avvalgono perlopiù dei *Big Data* (termine, peraltro, mai menzionato nel presente Regolamento).

Alla luce di un simile quadro sociale e normativo, la riflessione filosofico-giuridica si dimostra estremamente utile: attraverso i modelli e principi che la contraddistinguono e che ne hanno segnato l'evoluzione storica, essa permette di approcciare criticamente le attuali dinamiche della sorveglianza, mettendone in evidenza potenzialità e pericoli, e concorrendo, ove necessario, alla individuazione di soluzioni giuridiche utili al miglioramento di quelle già esistenti. Tramite il presente lavoro si desidera effettuare proprio un'operazione di tale natura: attraverso la ripresa puntuale delle teorie panottiche di Jeremy Bentham si tenterà di esaminare le principali forme di controllo imperanti nelle società post-moderne, verificandone la continuità o meno rispetto al modello benthamiano, mettendone in luce i profili più problematici e provando ad aprire possibili orizzonti atti ad attenuarne la carica pregiudizievole proprio a partire dalle parole del Maestro dell'utilitarismo.

2. Le ragioni di un confronto

In tema di sorveglianza, il confronto con il pensiero di Jeremy Bentham e con il Panopticon da egli elaborato appare oggi di particolare interesse, e non solo perché tale architettura del controllo rappresenta oramai «un classico sul tema della sorveglianza»⁴⁵, «un contributo fondamentale per tutti gli studiosi della materia»⁴⁶.

Importante è, infatti, ricordare che il Panopticon è una “macchina” originariamente progettata dal fratello del filosofo londinese, Samuel⁴⁷, al fine di erigere una fabbrica nella quale fosse possibile esercitare sugli operai un controllo così penetrante da impedire loro di entrare in discussione e venire alle mani durante il turno di lavoro⁴⁸.

Jeremy Bentham, folgorato dai disegni del fratello, intravide immediatamente nella struttura panottica la possibilità di avvalersene al fine di porre

⁴³ *Ivi*, 108.

⁴⁴ Focarelli, 2015, 132; Sarra, 2022b, 45.

⁴⁵ Paolucci, 2021, 207.

⁴⁶ Perri, 2020, 3.

⁴⁷ Cfr. Werrett, 1999; Werrett, 2008.

⁴⁸ Perrot, 1983, 121; Bartlett, 2022.

rimedio a molti dei disagi socio-economici provocati dalla prima Rivoluzione Industriale, che vedeva proprio nel territorio inglese il suo epicentro. A seguito del secolare fenomeno delle *enclosure*⁴⁹ e dell'epocale transizione dal lavoro agricolo a quello industriale⁵⁰, infatti, ingenti quote della popolazione inglese si riversarono tumultuose all'interno delle principali città britanniche, le quali, prese alla sprovvista, non seppero reagire adeguatamente all'aumento demografico registrato⁵¹.

La Rivoluzione Industriale provocò non soltanto mirabili innovazioni tecnico-economiche ma anche disagi sociali incalcolabili: fabbriche malsane e disorganizzate, strutture ospedaliere degradate, prigioni insalubri e sovraffollate da una popolazione costretta al reato dalla miseria⁵².

Il Panopticon avrebbe dovuto, nelle idee dei fratelli Bentham, realizzare una forma irreprensibile di sorveglianza, atta a riportare ordine e igiene all'interno di una società profondamente rivoluzionata. Il Panopticon rappresenta, pertanto, un'ideale di controllo figlio della Rivoluzione Industriale.

Analogamente, anche quella attuale deve considerarsi un'epoca di rivoluzione⁵³, radicale e onnicomprensiva⁵⁴. La rapidità nella circolazione delle informazioni, il progresso tecnologico e la quantità di dati prodotti in ogni ambito della vita umana hanno provocato un'evoluzione politica, sociale ed economica da taluni paragonata, per forza dirompente, a quella dovuta all'avvento del Rinascimento⁵⁵.

Attraverso i nuovi dispositivi di ICT, la post-modernità pare aver imposto un deciso cambio di passo a quel processo storico di progressiva valorizzazione della sfera pubblica, dell'informazione e dell'opinione pubblica⁵⁶ che iniziò a muovere i primi passi proprio in quell'età illuministica che vide anche Bentham tra i suoi protagonisti. Ed è proprio in un simile contesto che risulta essere emersa una forma nuova di sorveglianza, più indiscreta rispetto al passato, resa possibile dalle nuove tecnologie e incentivata nella sua diffusione da un messaggio politico ed economico che, a seguito degli attentati terroristici dell'11 Settembre 2001⁵⁷ e della recente pandemia da SARS-CoV-2⁵⁸, promuove il controllo sociale quale principale garanzia di sicurezza⁵⁹.

⁴⁹ Fairlie, 2009.

⁵⁰ Capra, 2016, 259.

⁵¹ Ivi, 269.

⁵² Cfr. Contadini, 2016, 74; Pavarini e Melossi, 2018, 99; Escamilla Castillo, 2022, 82.

⁵³ Mayer-Schonberger e Cukier, 2013, *passim*; Paolucci, 2021, 205.

⁵⁴ Paccagnella e Vellar, 2016, 11.

⁵⁵ De Kerckhove, 2016, 22.

⁵⁶ Paccagnella e Vellar, 2016, 15 e 149.

⁵⁷ Rodotà, 2005, 93-107; Svendsen, 2017.

⁵⁸ Carullo, 2020.

⁵⁹ Greenfield, 2017, 235.

all'interno di una società presuntivamente dominata da pericoli oscuri e in preoccupante aumento rispetto al passato⁶⁰.

In quanto modello di controllo emerso dalle viscere di una rivoluzione epocale alla pari di quella in corso nel tempo presente, il Panopticon di Bentham può rappresentare un utile strumento ideologico per approcciare l'analisi delle novelle forme di sorveglianza e per verificare se il loro aumento quantitativo ne abbia provocato anche una qualche alterazione sul piano qualitativo, ovvero se esse si pongano in sostanziale continuità rispetto alla vigilanza auspicata dal filosofo londinese.

Non solo. Il raffronto tra il controllo ideale panottico e quello reale attuale consente di intravedere il rapporto nel quale si pongono le dinamiche di vigilanza contemporanee, nate all'interno di società che rivendicano per sé l'appellativo di democrazie, con un'idea di sorveglianza, quella benthamiana, pensata per essere "democratica" (si veda *infra*, par. 3) e per trovare applicazione all'interno di uno Stato democratico, del quale Bentham era un fervente sostenitore⁶¹.

Nonostante Foucault fosse realmente convinto che «oggi giorno viviamo in una società programmata da Bentham, una società panoptica, una struttura sociale nella quale regna il panoptismo»⁶², non va dimenticato che raramente i suoi studi, pur approfonditi, presero in considerazione proprio quelle tecnologie che oggi giorno rendono possibile una sorveglianza molto più intensa rispetto a quella di qualche decennio fa⁶³. Raccogliendo la provocazione di quanti, attraverso la coniazione di neologismi più o meno fantasiosi⁶⁴, hanno proposto un totale o parziale superamento del modello panottico nelle società contemporanee, è opportuno mettere in discussione le ferree affermazioni del filosofo francese al fine di saggiarne la validità nel contesto attuale. Non si tratterà solamente di esaminare l'attualità del modello di controllo proposto da Bentham più di due secoli addietro, ma anche di verificare se all'interno della proposta panottica il filosofo londinese abbia avuto modo di far emergere problematiche perduranti nelle presenti forme di monitoraggio e, conseguentemente, anche possibili soluzioni alle medesime, passibili di

⁶⁰ Lyon, 2005. La tendenza dei cittadini a percepire in maniera ingiustificatamente esagerata il pericolo derivante da eventi drammatici singolari ma in grado di scuotere gli animi della popolazione rappresenta una costante storica che pare essersi accentuata nell'attuale epoca caratterizzata dalla minaccia del terrorismo: sul punto cfr. Perri, 2020, VIII-X.

⁶¹ Rudan, 2013.

⁶² Foucault, 2021, 95.

⁶³ Lyon, 1997, 21 e 97; Fonio, 2006, 273; Lyon, 2009, 22.

⁶⁴ Per una sintetica ma puntuale panoramica delle teorie attuali in materia di sorveglianza che, prendendo spunto dal Panopticon, ne hanno proposto un ripensamento coniano termini ad esso ispirati cfr. Mubi Brighenti, 2009, 33-37.

essere prese seriamente in considerazione anche nel tempo attuale, pur nel mutato contesto tecnologico.

3. Il Panopticon, ovvero una sorveglianza democratica

Il Panopticon costituisce un progetto che non necessita di presentazioni. Il suo aspetto architettonico, pur notevolmente ripensato e puntualizzato negli anni da parte del filosofo londinese e dei costruttori che egli ebbe modo di consultare, è un emblema della fecondità di pensiero che contraddistinse le menti di molti intellettuali vissuti in epoca illuministica: «alla periferia una costruzione ad anello; al centro una torre tagliata da larghe finestre che si aprono verso la facciata interna dell’anello; la costruzione periferica è divisa in celle, che occupano ciascuna tutto lo spessore della costruzione; esse hanno due finestre, una verso l’interno, corrispondente alla finestra della torre; l’altra verso l’esterno, permette alla luce di attraversare la cella da parte a parte»⁶⁵.

La «nota struttura architettonica»⁶⁶, originariamente pensata come prigione ma ben presto ritenuta idonea a sostituire la gran parte degli edifici pubblici che contraddistinguevano le città europee a cavaliere tra i secoli XVIII e XIX⁶⁷, rinviene il proprio fondamento nel principio d’ispezione, in base al quale un unico soggetto (denominato “ispettore”) posizionato all’apice della torre avrebbe potuto, in virtù della propria posizione centrale⁶⁸ e di taluni accorgimenti architettonici che ne avrebbero dovuto oscurare la figura e i movimenti, ascoltare e osservare tutti gli individui collocati lungo la circonferenza della struttura panottica senza poter mai essere veduto e udito da questi ultimi⁶⁹. Fosse stato prigioniero, malato, operaio o scolaro, colui che veniva rinchiuso all’interno della cella periferica sarebbe stato costantemente esposto alla possibilità di essere controllato da parte dell’ispettore, senza mai poter esercitare alcuna forma di sorveglianza visiva o uditiva su di esso.

È evidente che il principio ispettivo che innerva la «macchina panottica»⁷⁰ si regge sulla condizione psicologica di totale consapevolezza del sorvegliato di essere tale, al punto che si pensò, per fugare qualsivoglia dubbio al riguardo, che potesse essere necessario esplicitare il funzionamento del Panopticon a chiunque vi venisse rinchiuso.

⁶⁵ Foucault, 2019, 218.

⁶⁶ Zanuso, 1989, 234.

⁶⁷ La Monica, 2014, 11.

⁶⁸ Bentham, 1983, 42; Bowring, 1838-1843, 43.

⁶⁹ Bobbio, 1991, 100-101.

⁷⁰ Foucault, 2019, 236.

All'interno dell'architettura panottica, il recluso, perennemente isolato e completamente illuminato ora dalla luce naturale del sole ora dal bagliore artificiale delle torce, non avrebbe potuto udire alcunché né avrebbe potuto posare i propri occhi su qualcosa di differente dall'alta torre centrale, la vista della quale avrebbe ingenerato in lui la consapevolezza di poter essere sempre visto e udito senza poter mai sapere con precisione quando e con quale modalità⁷¹. Viceversa, l'ispettore avrebbe visto acuiti i propri sensi, potendo egli, invisibile e silenzioso, intercettare anche il più lieve movimento del corpo o la minima parola fuoriuscita dalla bocca di ciascun recluso; in piena sintonia con il principio di economia che informa la struttura panottica e l'intero pensiero benthamiano⁷², ne sarebbe bastato uno solo (eventualmente accompagnato dalla famiglia) poiché, in fin dei conti, «nel paese degli uomini ciechi, colui che ha un occhio solamente è re»⁷³.

Per assurdo, all'interno della torre centrale avrebbe potuto anche non esserci alcun ispettore, poiché la consapevolezza di poter essere uditi e visti instillata in ciascun recluso sarebbe bastata a mantenere la più totale disciplina all'interno dell'edificio: «colui che è sottoposto ad un campo di visibilità, e lo sa, prende a proprio conto le costrizioni del potere; le fa giocare spontaneamente su se-stesso; iscrive in se-stesso il rapporto di potere nel quale gioca simultaneamente i due ruoli, diviene il principio del proprio assoggettamento»⁷⁴ (corsivo aggiunto). Il controllo sui reclusi, dunque, sarebbe stato esercitato non tanto da un individuo quanto piuttosto dall'architettura stessa e dalla posizione di ciascun soggetto all'interno di essa⁷⁵. Un potere uniforme e costante avrebbe potuto essere esercitato su una moltitudine di uomini attraverso «una semplice idea architettonica»⁷⁶ dalla forma anulare⁷⁷.

Eppure, dalla prospettiva di Bentham, un ispettore avrebbe dovuto necessariamente essere presente, se non altro per evitare che, in assenza di un qualsivoglia sorvegliante, i reclusi si rendessero conto di non essere realmente assoggettati a un controllo perenne notando che i loro comportamenti “illeciti” non venivano prontamente sanzionati. Un ispettore doveva esserci, e avrebbe dovuto conferire effettività al dominio sulle menti esercitato dall'architettura panottica attraverso ordini e, ove necessario, sanzioni.

⁷¹ Mubi Brighenti, 2011, 87; Tincani, 2018, 59; Han, 2023, 6-7.

⁷² Escamilla Castillo, 2022, 83.

⁷³ Dal film *Minority Report*.

⁷⁴ Foucault, 2019, 221.

⁷⁵ Ivi, 220.

⁷⁶ Bentham, 1983, 33; Bowring, 1838-1843, 39.

⁷⁷ In una con Tolkien è suggestivo affermare: «Un Anello per domarli, Un Anello per trovarli, Un Anello per ghermirli e nel buio incatenarli». Tolkien, 2017, 23.

Tuttavia, incorrerebbe in errore chiunque ritenesse che, prevedendo una simile condizione, Bentham ammettesse o auspicasse il sorgere, all'interno del Panopticon, di una dittatura della visibilità di stampo orwelliano.

Come noto, l'Inglese era convinto che «la natura ha posto il genere umano sotto il dominio di due supremi padroni»⁷⁸, piacere e dolore, e che proprio una simile caratteristica facesse dell'individuo, soprattutto se detentore di un considerevole potere nei confronti di altri soggetti, un essere egoista e individualista⁷⁹, incline alla corruzione e disposto ad agire a danno altrui pur di trarre vantaggio personale. Bentham, pertanto, era pienamente cosciente che un accrescimento di potere dovuto alla macchina panottica avrebbe potuto farla «degenerare in tirannia»⁸⁰, e una simile prospettiva certo non poteva essere tollerata da uno dei più grandi sostenitori inglesi del regime democratico.

Non v'è, dunque, da provar stupore se, proprio all'interno della principale opera dedicata al Panopticon egli finisca per porsi una domanda tanto essenziale quanto complessa: «*quis custodiet ipsos custodes?*»⁸¹

Nelle idee del filosofo inglese, infatti, anche il sorvegliante, che tutto vede, avrebbe dovuto poter essere guardato senza possibilità di scrutare chi lo avrebbe potuto osservare, e avrebbe dovuto essere perfettamente consapevole della propria condizione⁸²: «come i prigionieri, anche gli ispettori saranno “sotto gli occhi”, e lo saranno con la stessa continuità, ossia con la stessa *apparenza* di continuità»⁸³, cosicché eviteranno di porre in essere condotte proibite o sconvenienti in quanto sempre visibili e, dunque, sempre denunciabili e punibili⁸⁴.

Emerge, così, il ruolo cruciale, anche all'interno della struttura panottica, del popolo e dei cittadini che lo costituiscono, i quali, segretamente e in forma del tutto anonima, avrebbero potuto farvi ingresso attraverso un articolato reticolo di gallerie, senza alcun bisogno di giustificazione⁸⁵: «qualsiasi sia il motivo che determina la loro visita, essi sorveglieranno l'ispettore come l'ispettore sorveglia i detenuti»⁸⁶.

Le porte del Panopticon avrebbero dovuto essere spalancate «alla folla dei curiosi, al grande *comitato pubblico* del tribunale del mondo»⁸⁷, alla

⁷⁸ Bentham, 1998, 65; Bowring, 1938-1943, 1.

⁷⁹ Zamagni, 2009, 97-101.

⁸⁰ Foucault, 2019, 226.

⁸¹ Bentham, 1983, 48-49; Bowring, 1838-1843, 45.

⁸² Barou e Perrot, 1983, 21-22.

⁸³ Escobar, 2023, 28.

⁸⁴ Zimmerman, 1998, 74; Rudan, 2019, 8.

⁸⁵ Bentham, 1983, 50-51; Bowring, 1838-1843, 46; Foucault, 2019, 225-226.

⁸⁶ Zanuso, 1989, 246.

⁸⁷ Bentham, 1983, 51; Bowring, 1838-1843, 46.

cittadinanza riunita nel Tribunale dell'Opinione Pubblica (*Public Opinion Tribunal*)⁸⁸, il ruolo rivestito dal quale permette, dunque, un ripensamento dell'intera struttura ideata dal filosofo londinese, riabilitandone una visione distante dall'orwelliano totalitarismo monopartitico e quindi maggiormente (seppure utilitaristicamente) democratica⁸⁹, aderente, cioè, a quella «'tensione democratica' presente sin dalla prima produzione benthamiana»⁹⁰ e coerente con i suoi sviluppi successivi⁹¹.

Sebbene paiano fondate le perplessità di quanti scorgono nella società democratica benthamiana – e, pertanto, anche nel Panopticon in quanto modello di carcere democratico pensato per riprodurne, pur in scala ridotta, i principi cardinali⁹² – il pericolo dell'avvento di una democrazia totale e, dunque, totalitaria poiché fondata sul valore dell'obbedienza (e non del consenso) popolare⁹³, pare altrettanto ragionevole allontanare entrambi i progetti di ingegneria sociale perorati dall'Inglese da quel filone di pensiero che tende a individuarli quali basi teoriche di un dispotismo di tipo partitico o personalistico.

All'interno dell'universo panottico vi è sì un «Dio [...] tutt'occhi, vigile, amorevole, minaccioso e onnipresente»⁹⁴, ma questi non è un ispettore individuabile, bensì un popolo anonimo.

4. Un progetto ancora attuale?

Difficilmente nell'epoca presente sarebbe possibile sostenere che vi sia un unico "ispettore" di stampo panottico, contrattualmente asservito a una pubblica amministrazione della quale, nel pensiero benthamiano, avrebbe dovuto essere umile funzionario⁹⁵. La definizione stessa di *Big Five* permette di aprire gli occhi sulla nuova realtà: diffusione e moltiplicazione dei dispositivi di ICT hanno provocato un'ingente proliferazione di novelli sorveglianti, di nuovi protagonisti della scena socio-economica pronti a rivestire i panni di ispettore⁹⁶.

E non si tratta solamente di constatare che molte delle videocamere e *webcam* disseminate in ogni angolo del tessuto urbano non sono gestite da istituzioni pubbliche, bensì da soggetti giuridici di natura privata. È il controllo dei

⁸⁸ Pellegrino, 2007, 54; Ferraro, 2011, 257-259; Schofield, 2019, 45.

⁸⁹ Bobbio, 1991, 102; Pellegrino, 2013, 241.

⁹⁰ Rudan, 2016, 1.

⁹¹ Reichlin, 2013, 28.

⁹² Pellegrino, 2013, 241.

⁹³ *Ivi*, 243-244.

⁹⁴ Stolleis, 2007, 39.

⁹⁵ Pavarini e Melossi, 2018, 106.

⁹⁶ Lyon, 2009, p. 18; Ragnedda, 2009, 48-49.

dati rilasciati in Rete a rappresentare una nuova frontiera della sorveglianza: essa non è più perpetrata esclusivamente dalle pubbliche amministrazioni (che pure non vi rinunciano), ma dalle imprese private ideatrici e gestrici delle piattaforme e dei *social network* ove quotidianamente molteplici informazioni vengono scambiate⁹⁷.

E pure lo scopo ultimo delle innovative forme di sorveglianza pare essersi articolato in svariate direzioni, prendendo progressivamente le distanze dal modello benthamiano originale⁹⁸. Nel Panopticon, è vero che l'ispettore avrebbe dovuto garantire una gestione economica della struttura alla quale era stato preposto, tale da assicurarne la piena autosufficienza e la massima prolificità finanziaria⁹⁹, tuttavia il suo operato avrebbe dovuto mirare innanzitutto, attraverso il controllo, alla dissuasione dalla trasgressione e alla interiorizzazione, da parte dei reclusi, di un codice di condotta rispettoso della legalità e pienamente in linea con il *felicis calculus* utilitaristico.

La sorveglianza esercitata dai *Big tech* sulle informazioni rilasciate dagli utenti nel *World Wide Web*, invece, non persegue alcuno scopo di carattere pubblicistico né mira a un miglioramento sociale dovuto alla maggior osservanza, da parte dei consociati, delle disposizioni costitutive dell'ordinamento giuridico. Essa, attraverso i *Big data*, è finalizzata alla massimizzazione del profitto economico di chi è nella posizione di perpetrarla¹⁰⁰: se «i dati sono per la società dell'informazione quello che era il petrolio per l'economia industriale»¹⁰¹ in quanto permettono alle imprese private di personalizzare al dettaglio pubblicità e offerte implementando notevolmente, così, le probabilità d'acquisto da parte del singolo utente (si veda *infra*, par. 4.2), allora le forme di controllo attraverso le quali i *Big tech* sono in grado di raccogliere e catalogare informazioni devono ritenersi le nuove piattaforme petrolifere.

Se già un simile quadro potrebbe considerarsi sufficiente per affermare la oramai intervenuta consumazione del passaggio da una vigilanza di natura panottica a una di carattere sinottico, non va dimenticato che, nei tempi odierni, sono sempre più di frequente gli utenti medesimi a esercitare forme reciproche di monitoraggio, avvalendosi degli stessi dispositivi attraverso i quali sono controllati da parte di pubbliche istituzioni e imprese private. La visualizzazione di contenuti multimediali caricati in profili personali o la

⁹⁷ Maestri, 2015, 73; Tincani, 2015, 35-36; Pin, 2022, 2.

⁹⁸ Perri, 2020, 11-12.

⁹⁹ Bentham, 1983, 77; Bowring, 1838-1843, 56-57.

¹⁰⁰ Shoshana Zuboff è, oggi, la voce maggiormente autorevole nell'affermare che le innovative forme di monitoraggio che si servono dei *Big Data* hanno inaugurato una sorveglianza nuova e, soprattutto, capitalista, poiché perpetrata al fine di predire i comportamenti degli utenti-consumatori e modificarli impercettibilmente allo scopo di ottenere profitti e posizioni di mercato dominanti: cfr. Zuboff, 2019.

¹⁰¹ Focarelli, 2015, 16; Orefice, 2018, 178; Delmastro e Nicitra, 2019, 7 e 30.

lettura di messaggi scambiati nelle *chat*, rappresentano altrettante dinamiche di sorveglianza che ciascun individuo è oggi capace di mettere in moto con l’ausilio di pochi *click*¹⁰². La sorveglianza è divenuta un fenomeno normale all’interno delle attuali dinamiche sociali in quanto meccanismo azionabile da chiunque, dovunque e in qualunque tempo¹⁰³.

La società odierna si presenta come sinottica non tanto perché ha veduto la moltiplicazione dei sorveglianti¹⁰⁴, quanto piuttosto poiché ha assistito a un’inestricabile compenetrazione tra i ruoli di ispettore e recluso, sicché ciascun controllore è controllato a sua volta e viceversa¹⁰⁵.

Eppure, l’avvento di una società sinottica non rappresenta un fenomeno, da solo, in grado di giustificare un definitivo commiato dal modello panottico. Bentham medesimo, infatti, aveva previsto che all’interno di una stessa cella i reclusi potessero essere più d’uno, in maniera tale che ciascuno di essi avrebbe potuto tenere sott’occhio gli altri¹⁰⁶; e ciò non avrebbe affatto snaturato il funzionamento di base del Panopticon, il quale, dunque, avrebbe finito per prevedere uno sguardo sinottico al proprio interno senza per questo venire meno nei suoi principi di fondo.

Così anche nell’epoca contemporanea. Il monitoraggio che un singolo individuo è in grado di approfondire nei confronti di un proprio pari (sovente limitato a ciò che quest’ultimo decide volontariamente di esibire) è ben poca cosa rispetto alla vigilanza alla quale egli è costantemente assoggettato da parte di pochi *big players* pubblici e privati (capace, invece, di cogliere informazioni ben oltre ciò che era intenzione dell’utente mettere in mostra)¹⁰⁷.

Di più. La stessa attività di controllo esercitata da un soggetto nei confronti di altre persone risulta essere sorvegliata dai *Big tech*, con il conseguente paradosso per cui allorquando, credendosi sorveglianti, ci si pone alla ricerca di informazioni su terzi, si finisce per cedere inavvertitamente a sistemi pubblici e privati un’ingente quantità di dati su se stessi, finendo per rivestire inconsapevolmente (e prevalentemente) il ruolo di sorvegliati.

Anche ponendosi in una prospettiva sinottica, dunque, l’ingegneria sociale disegnata da Bentham attraverso il Panopticon non pare mutare in maniera

¹⁰² Senza tener conto della quantità di videocamere installate da soggetti privati resi sempre più docili e insicuri da un messaggio politico-economico teso all’esaltazione del valore della sicurezza: cfr. Tulumello, 2013, 45.

¹⁰³ Rodotà, 2014, 7; Maestri, 2015, 82.

¹⁰⁴ Maestri, 2015, 86.

¹⁰⁵ Mubi Brighenti, 2009, 33; Bisi, 2010, 21-22. «Chiunque nel *Synopticon* può assumere il ruolo di sorvegliante ed allo stesso tempo egli può osservare ed essere osservato dagli altri, ciò avviene automaticamente una volta connessi al web». Maestri, 2015, 86.

¹⁰⁶ Zanuso, 1989, 242.

¹⁰⁷ Delmastro e Nicitra, 2019, 36; Perri, 2020, 7-8.

decisiva. Pochi grandi ispettori, perlopiù occulti¹⁰⁸, sono ancora nella condizione di esercitare un controllo pervasivo nei confronti di molti piccoli ispettori, che altro non possono fare se non spiarsi reciprocamente¹⁰⁹. La sorveglianza, ancorché diffusa, è rimasta centralizzata¹¹⁰. E ben poco possono valere, in una simile situazione, episodi eccezionali e transitori di ribaltamento del rapporto di sorveglianza (e.g. il caso *WikiLeaks*).

Per comprendere se e in quale misura il Panopticon benthamiano possa dirsi attuale e quanto ancora possa fungere da modello di lettura delle odierne forme di controllo, si rende, pertanto, necessaria un'analisi volta a verificare la persistenza (o meno) nelle presenti dinamiche di sorveglianza del profilo cardine dell'intera struttura panottica, ovvero il principio d'ispezione, verificandone l'eventuale vigenza attuale dapprima nell'ambito della videosorveglianza, che ancora mira alla visibilità della persona in carne ed ossa, e successivamente nel contesto di quella novella forma di monitoraggio che sempre più di frequente si propone di osservare il corpo umano in quanto conglomerato di dati.

4.1 *Panopticom*. Il ritorno della sorveglianza panottica

Un grande occhio emerge dalla parete. È un occhio soltanto, senza palpebre e dallo sguardo fisso. La sua parvenza di umanità è messa in dubbio dall'inesorabilità del suo sguardo, impossibile da distrarre o corrompere. Alla vista di quella pupilla nera, esaltata dal colore intenso dell'iride che la circonda, lo spettatore percepisce un persistente senso di curiosità e inquietudine, l'impressione di essere nudo dinanzi a uno sguardo insondabile.

L'opera di Ulla Wiggen, *Iris Paintings*, affascinante rappresentazione artistica delle dinamiche biologiche che possono interessare il senso della vista, ricorda prepotentemente quella forma di controllo che normalmente viene definita videosorveglianza, se non altro perché in grado di ingenerare nello spettatore che vi si imbatte una sensazione analoga a quella provata dinanzi a una telecamera¹¹¹.

Disseminate ovunque, le videocamere di sorveglianza sono progressivamente divenute un oggetto di arredamento urbano¹¹², una componente ordinaria degli spazi sociali, benessere e sicurezza dei quali vengono sovente valutate proprio alla luce della quantità di occhi elettronici sparsi all'interno dei rispettivi perimetri¹¹³. Attraverso un ragionamento semplicistico che

¹⁰⁸ Han, 2014, 79.

¹⁰⁹ Rodotà, 2014, 38; Tincani, 2015, 26; Bazzanella, 2019, 38.

¹¹⁰ Rodotà, 2014, 66.

¹¹¹ Sofsky, 2010, 25.

¹¹² Rodotà, 2004, 173; Cucchiara, 2008, 38; Tulumello, 2013, 33.

¹¹³ Gray, 2003, 317; Tulumello, 2013, 33.

sovente rischia di allontanare¹¹⁴ od occultare¹¹⁵ le derive sociali più preoccupanti anziché permettere di comprenderne le ragioni più profonde, la videosorveglianza è presto divenuta, agli occhi dell'opinione pubblica, «la principale forma di risposta ai problemi sociali»¹¹⁶, antidoto contro l'incertezza generale e sinonimo di sicurezza urbana¹¹⁷.

Numerosi sono gli ordinamenti giuridici che, ad oggi, sono soliti servirsi di videocamere e braccialetti elettronici al fine di svolgere indagini¹¹⁸ o esercitare forme di controllo meno coattive nei confronti di chi sia già stato condannato o, in attesa di giudizio, sia ritenuto meritevole, a norma di legge, di una misura cautelare di nuova generazione: come il Panopticon avrebbe dovuto fungere da meccanismo di sorveglianza totale sia per quanti fossero ancora sottoposti a indagine («case di custodia»)¹¹⁹ sia per coloro che già fossero stati giudicati responsabili e, dunque, condannati («case di pena»)¹²⁰, allo stesso modo anche i numerosi dispositivi di vigilanza a disposizione di corpi armati e soggetti istituzionali operanti in ambito penale tendono a rivestire un ruolo cruciale soprattutto a seguito della commissione di un illecito penale da parte di un qualche componente della comunità, venendo utilizzati, perlopiù, allo scopo di individuare il responsabile e dare efficacia ed effettività all'esecuzione della pena comminata¹²¹.

Eppure, le migliaia di videocamere disseminate nelle metropoli occidentali del XXI secolo¹²² (talvolta sottoforma di *webcam* e *autovelo*) non sono installate sempre al solo scopo di aiutare le forze dell'ordine a identificare il delinquente una volta che il reato sia già stato compiuto: sovente mirano soprattutto a prevenire il delitto prima ancora che esso intervenga nella realtà. Manifesto esempio di tale dinamica è fornito dalla *dummy camera*, una telecamera dietro la quale non si cela alcun individuo poiché non è attivamente collegata ad alcun sistema computerizzato: essa, in attuazione della politica anglosassone della “*security&safety*”¹²³, è posizionata non tanto per riprendere e registrare ciò che inquadra, ma semplicemente per dare bella mostra di sé¹²⁴.

¹¹⁴ Tulumello, 2013, 34.

¹¹⁵ Rodotà, 2004, 179-180.

¹¹⁶ Cossutta e Mainardi, 2018, 169.

¹¹⁷ Cucchiara, 2008, 40.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ Bentham, 1983, 83-86; Bowring, 1838-1843, 59-60.

¹²⁰ *Ivi*, 81.

¹²¹ Sofsky, 2010, 131.

¹²² Cucchiara, 2008, 40.

¹²³ *Ivi*, 38; Mubi Brighenti, 2011, 88.

¹²⁴ Fonio, 2006, 270.

Emerge, dunque, un ulteriore scopo perseguito da dispositivi di sorveglianza quali le videocamere: esse, collocate presso numerosi edifici in posizioni defilate ma mai del tutto nascoste, attraverso la loro pura e semplice presenza – sovente, evidenziata dall’esposizione di segnali che ne ricordano l’esistenza al visitatore¹²⁵ – mirano anche a disincentivare gli individui dalla commissione di reati promuovendone forme di autocontrollo¹²⁶, finendo per rivestire una funzione perlopiù deterrente e preventiva¹²⁷, a prescindere dalla presenza effettiva di un essere umano dietro lo schermo¹²⁸.

I dispositivi di sorveglianza non mirano esclusivamente a identificare chi abbia già trasgredito una determinata norma giuridica ma anche, e prima ancora, a evitare che essa possa essere violata¹²⁹. La sorveglianza – sia essa perpetrata attraverso un carcere panottico o un mezzo tecnologico – si presenta come vera e propria guardia del diritto e della sua effettività nel concreto dispiegarsi della vita sociale¹³⁰: «chi commetterebbe un reato sapendo di essere sorvegliato in ogni momento?»¹³¹

In questi termini la sorveglianza contemporanea pare aver colto appieno il profilo cardine dell’intera struttura panottica, ovverosia il principio d’ispezione. Nel Panopticon di Jeremy Bentham ciò che avrebbe dovuto indurre gli individui collocati nei locali posizionati all’esterno dell’edificio a tenere le condotte imposte e a evitare i comportamenti vietati avrebbe dovuto essere «il dominio della mente [quella del sorvegliante] sopra un’altra mente [quella del sorvegliato]»¹³², e ciò sarebbe stato garantito dal fatto che «gli individui sotto sorveglianza si sentono costantemente sorvegliati o almeno come sul punto di esserlo»¹³³. L’obiettivo della struttura panottica è, essenzialmente, quello di influenzare i comportamenti degli individui rendendoli consapevoli, attraverso la loro collocazione all’interno dello spazio, di essere sempre visti o di poterlo costantemente essere.

¹²⁵ Mubi Brighenti, 2011, 88.

¹²⁶ Sofsky, 2010, 87.

¹²⁷ Fonio, 2006, 168; Greenfield, 2017, 47.

¹²⁸ Si prende distanza da quanto affermato in Cucchiara, 2008, 40. Un discorso analogo potrebbe essere posto in essere con riferimento al braccialetto elettronico, il quale mira, a fronte di una *notitia criminis* già pervenuta, a disincentivare preventivamente, nei confronti del singolo individuo, comportamenti reiterativi o peggiorativi della condotta illecita già verificatasi. Il braccialetto elettronico riveste verso una sola persona quella medesima funzione deterrente che la videocamera ricopre nei confronti della generalità dei consociati. Cfr. Razac, 2012, 164.

¹²⁹ Sofsky, 2010, 88-89.

¹³⁰ Lyon, 1997, 267.

¹³¹ Eggers, 2022, 67.

¹³² Bentham, 1983, 33; Bowring, 1838-1843, 39; Cfr. Maestri, 2015, 73.

¹³³ Bentham, 1983, 46; Bowring, 1838-1843, 44.

Videocamere, *autovelo*x, braccialetti elettronici e *webcam* raccolgono la lezione impartita alla posterità dal Maestro dell'utilitarismo e, attraverso le rispettive potenzialità tecnologiche, ne amplificano enormemente gli effetti attraverso forme di automazione¹³⁴. Costantemente sotto gli occhi di tutti i consociati o al polso di singoli individui, i dispositivi di sorveglianza elettronica, per quanto leggeri e di ridotte dimensioni, fanno percepire la propria presenza ed essa ingenera in tutti coloro che vi si imbattono la sensazione e, soprattutto, la consapevolezza di essere osservati¹³⁵. Sempre esposto allo sguardo altrui e mai nella condizione di poter esercitare una qualche forma di controllo su chi lo potrebbe sorvegliare, il consociato ritorna ad essere reificato, trasformato in un automa¹³⁶, ridotto a un mero «oggetto di questo scrutinare senza fine»¹³⁷ mai in grado di ergersi a soggetto attivo di uno scambio dialettico¹³⁸.

Ed è proprio tale consapevolezza a orientare i comportamenti dei singoli, i quali, perennemente influenzati dall'ossessiva idea di poter essere pedissequamente seguiti dall'occhio o dall'orecchio di chi si cela dietro il meccanismo elettronico con il quale si ritrovano a doversi confrontare, si vedranno obbligati, nella maggior parte dei casi, a modificare i propri atteggiamenti¹³⁹, a sorvegliare se stessi, a desistere dalla tentazione di commettere un reato o anche solo, e più semplicemente, di porre in essere una condotta che, per quanto innocua o, comunque, non espressamente vietata dalla legge, viene ritenuta poco elegante, di cattivo gusto o socialmente disdicevole.

Di più. Se nel Panopticon i reclusi, consapevoli della finitezza delle risorse e capacità umane, hanno la certezza di poter essere visti ma sono incerti circa l'esistenza di un sorvegliante all'interno della torre centrale e circa il fatto che egli, ove vi sia davvero, stia guardando effettivamente nella loro direzione¹⁴⁰, nella società contemporanea i consociati, sempre più persuasi -

¹³⁴ Cossutta e Mainardi, 2018, 171.

¹³⁵ Koskela, 2003, *passim*. Tale consapevolezza si esplica sovente soltanto a livello neurologico: recenti studi dimostrano che anche quando i nostri occhi non osservano coscientemente chi ci sta guardando, il nostro cervello percepisce ugualmente (non tramite la corteccia visiva, bensì attraverso l'amigdala) lo sguardo altrui e ad esso reagisce (<https://www.bbc.com/future/article/20170512-what-causes-that-feeling-of-being-watched>, ultima consultazione: 25 febbraio 2024); ciò appare estremamente interessante soprattutto relativamente agli occhi elettronici, i quali, col passare del tempo, tendono a somigliare sempre più a veri e propri occhi umani (<https://cordis.europa.eu/article/id/429850-eye-like-webcam-raises-awareness-of-sensing-devices-all-around-us/it>, ultima consultazione: 25 febbraio 2024).

¹³⁶ Maestri, 2015, 72.

¹³⁷ Paolucci, 2021, 217.

¹³⁸ Fonio, 2006, 269; Orefice, 2018, 79; Rodotà, 2018, 89.

¹³⁹ Bocchiola, 2014, 90; Maestri, 2015, *passim*; Pin, 2022, 6.

¹⁴⁰ Lyon, 1997, 95.

talvolta in maniera esagerata¹⁴¹ – delle smisurate potenzialità degli strumenti elettronici, finiscono per dimenticare i limiti della tecnologia¹⁴² e, dunque, per essere certi non solo della possibilità di essere inquadrati o geo-localizzati ma anche del fatto di poter essere effettivamente visti o individuati da un altro essere umano “al di là” del dispositivo.

Tale passaggio da una situazione di incertezza a un'altra di sempre maggiore certezza appare del tutto giustificato: infatti, se da un lato i novelli dispositivi di sorveglianza si dimostrano capaci non solo di vedere ma anche di registrare gli individui e i loro comportamenti¹⁴³, rendendoli, così, ri-vedibili, dall'altro essi, integrati dalle tecnologie di riconoscimento facciale¹⁴⁴ e spesso connessi alla Rete¹⁴⁵, consentono a un numero sempre maggiore di soggetti¹⁴⁶ di identificare coloro che sono sottoposti a sorveglianza. L'aumento della probabilità di essere effettivamente controllati da un individuo ignoto al di là dello schermo ha provocato un consolidamento, nelle menti dei consociati, della consapevolezza di essere sempre sottoposti allo sguardo e all'udito altrui, finendo, così, per influenzare in maniera ancor più radicale i loro atteggiamenti. La diffusione e la conseguente normalizzazione nelle dinamiche sociali della videosorveglianza¹⁴⁷ hanno determinato nei consociati un'abitudine alla stessa, la quale, nella maggior parte dei casi, non li ha condotti a dimenticarsi totalmente delle videocamere¹⁴⁸, bensì a interiorizzarne la presenza, data sempre più per scontata¹⁴⁹.

Nonostante siano mutati nelle dimensioni (dall'imponenza alla piccolezza), nella posizione (dal centro dell'edificio ai suoi angoli) e nei materiali (dal mattone al silicio), i nuovi meccanismi di sorveglianza, non del tutto

¹⁴¹ Razac, 2012, 162; Tincani, 2015, 30. Sulla rilevanza delle credenze nelle decisioni e condotte delle persone cfr. Antonazzi, 2020, 186.

¹⁴² Lyon, 1997, 38.

¹⁴³ Marino, 2019, 9.

¹⁴⁴ Gray, 2003, 321.

¹⁴⁵ Greenfield, 2017, 43-44.

¹⁴⁶ Tulumello, 2013, 32.

¹⁴⁷ Rodotà, 2004, 174.

¹⁴⁸ Sofsky, 2010, 10.

¹⁴⁹ Koskela, 2003, 299. L'assenza, all'interno dell'opinione pubblica, di un dibattito vivo e diffuso attorno al tema della videosorveglianza – salve le ipotesi nelle quali la stessa viene invocata a gran voce per rispondere a episodi di criminalità più o meno preoccupanti – non è sinonimo di dimenticanza, da parte dei cittadini, della presenza di un ingente numero di telecamere all'interno delle città, bensì, al contrario, è la prova che gli occhi elettronici vengono ormai assunti come elementi costitutivi delle medesime. Alla videosorveglianza si può applicare – *a fortiori* in quanto tecnologia più risalente nel tempo – il ragionamento che Paccagnella e Vellar effettuano rispetto a Internet: «il fatto che internet sia oggi oramai largamente “addomesticato” risulta evidente anche dalla presenza del termine in costante e graduale diminuzione nei discorsi pubblici e in quelli quotidiani: tanto più una tecnologia viene incorporata nelle pratiche comuni, tanto meno risulta appariscente». Paccagnella e Vellar, 2016, 68.

dematerializzati e, per questo motivo, degni eredi della torre che avrebbe dovuto dominare la struttura architettonica del Panopticon, richiamano e implementano il principio d'ispezione: più i meccanismi di sorveglianza sono numerosi ed evidenti nella loro presenza, più i consociati sono consapevoli di essere sempre osservabili e osservati, e, con ciò, più saranno coloro che, dinanzi a una videocamera, decideranno di modulare il proprio comportamento, diventando così i primi e più intransigenti sorveglianti di se stessi¹⁵⁰.

4.2 *Panopticom*. L'avvento della sorveglianza post-panottica

Una tela nera, neutrale. Una tela rettangolare, regolare. Su di essa si staglia un vorticoso turbino di migliaia di cifre: sono bianche, piccole, si susseguono ravvicinate da destra a sinistra, dall'alto verso il basso, ordinate e in progressione. Lo sguardo si perde in questo vortice numerico, l'attenzione non dura e l'occhio, disattento e stanco, vede soltanto una miscela grigiastria, indistinta e indistinguibile.

L'opera di Roman Opalka, *Opalka 1965/ 1 - ∞*, è composta da più di 200 tele, ciascuna contenente sequenze ordinate di numeri che partendo da 1 avrebbero dovuto, globalmente, scorrere fino all'infinito, allo scopo di provare a dare sostanza tangibile a una materia inafferrabile, il tempo.

Eppure, oggigiorno l'opera di Opalka è suscettibile di assumere un nuovo significato. Essa, infatti, può essere interpretata non solo come metafora dell'inesorabile scorrere del tempo, ma anche come rappresentazione grafica di uno spazio, quello occupato dal corpo umano all'interno di una dimensione dove il tempo sembra destinato a non passare¹⁵¹, la Rete.

Nelle società contemporanee, infatti, il flusso di dati rilasciato da ciascun individuo ha assunto delle dimensioni in passato del tutto imponderabili: a ogni messaggio inoltrato, a ogni carta di credito utilizzata, a ogni sito visitato segue una sconfinata quantità di tracce digitali capaci di rivelare, soprattutto se combinate tra loro (*mashup*)¹⁵², delle informazioni estremamente delicate e dettagliate circa la persona che le ha rilasciate.

La quantità di dati liberati dall'utente anche soltanto con un *clic* del *mouse* o digitando una parola all'interno della barra di ricerca, e, successivamente, archiviati in *database* dalle dimensioni inimmaginabili, risulta essere straordinariamente elevata, soprattutto se paragonata alla semplicità del gesto ma-

¹⁵⁰ Maestri, 2015, 76.

¹⁵¹ Rodotà, 2004, 173.

¹⁵² Mayer-Schonberger e Cukier, 2013, 149.

teriale effettivamente posto in essere per cederli. Il *web* si sta a poco a poco trasformando in un immenso archivio¹⁵³, in una *docusfera*¹⁵⁴.

Talmente elevato è il numero di dati ricavabili intorno a un singolo soggetto che, oramai da tempo, si sostiene che accanto al corpo fisico, destinato a deperire nel tempo e a pervenire a consumazione a seguito del suo utilizzo nell'arco di una vita, ciascun individuo possa vantare anche uno virtuale¹⁵⁵ con una sua identità digitale frammentata, ubiquitaria e polimorfica¹⁵⁶, costituito da informazioni che, assommandosi giorno dopo giorno, ne aumentano la persistenza, la rilevanza e la consistenza, l'avvento del quale avrebbe favorito l'insorgenza di una nuova modalità di sorveglianza, dovuta anche all'inconsapevolezza di esso da parte dell'individuo¹⁵⁷.

A ben guardare, le nuove dinamiche di controllo sociale e individuale sono assai diverse rispetto a quelle sviluppate in epoche passate: esse non si perpetrano più tramite lo sguardo invadente di una telecamera. La sorveglianza che riguarda il corpo virtuale della persona è oggi perlopiù compenetrata in dispositivi fisicamente invisibili¹⁵⁸, oppure nello *smartphone* che si usa per comunicare con una persona cara, nella carta di credito che si impiega per acquistare un bene o un servizio a lungo desiderato, nel computer che si utilizza per sostenere un colloquio di lavoro al fine di rivestire una carica ambita, ovverosia in oggetti e strumenti che l'individuo vede non tanto come imposti od oppressivi – poiché, a differenza di CCTV e braccialetti elettronici, non sono dispositivi aventi il solo e unico scopo di perpetrare forme di vigilanza -, bensì come mezzi attraverso i quali poter dare libera manifestazione della propria personalità allo scopo di conseguire i propri obiettivi personali e soddisfare i piccoli e grandi piaceri di tutti i giorni¹⁵⁹.

La sorveglianza di nuova generazione, non essendo esplicitamente associata ad alcuno dei dispositivi che la rendono possibile, si dimostra assai più invisibile e silenziosa, così come sono impercettibili ai sensi i dati che essa osserva¹⁶⁰. È, pertanto, assai difficile che un singolo individuo si renda davvero conto di svolgere un'attività destinata a consentire a un terzo di raccogliere informazioni che lo riguardano¹⁶¹, sicché, nella maggior parte dei casi, essa è volontariamente innescata, se non del tutto svolta, dall'utente medesimo¹⁶².

¹⁵³ Bocchiola, 2014, 46; Han, 2014, 57; Curioni, 2015, 54.

¹⁵⁴ Ferraris e Saracco, 2023, 51.

¹⁵⁵ Zuccarini, 2009, 97; Brugiotti, 2013, 19; Rodotà, 2018, 73-75.

¹⁵⁶ Maestri, 2015, 51; Rodotà, 2018, 81; Brighi e Di Tano, 2019, 3-4; Varoufakis, 2023, 110-111.

¹⁵⁷ Bisi, 2010, 16; Maani, 2019, 106.

¹⁵⁸ Greenfield, 2017, 50.

¹⁵⁹ Han, 2022, 10-11.

¹⁶⁰ Curioni, 2015, 29; Tincani, 2018, 72.

¹⁶¹ Lyon, 1997, 17-18. Cfr. Brugiotti, 2013, 22; Ferraris, 2015, 45.

¹⁶² Lyon, 1997, 79.

La banalità dei gesti attraverso i quali ci si interfaccia con la Rete fa apparire quasi una inutile perdita di tempo interrogarsi sulle loro conseguenze¹⁶³.

I dispositivi che rendono possibili le innovative forme di controllo, inoltre, si presentano come apparecchi apparentemente facili da dominare e gestire¹⁶⁴, impiegano schermate accoglienti e nomenclature rassicuranti¹⁶⁵, e sono spesso progettati per ingenerare un senso di divertimento negli utenti (*gamification*¹⁶⁶ o *infotainment*¹⁶⁷), i quali, sempre più *phono sapiens*¹⁶⁸, sovente vengono travolti e sviati dalla apparente gratuità delle loro funzioni¹⁶⁹.

Se, dunque, nel Panopticon il recluso avrebbe dovuto avvertire nel proprio cuore quel senso di pesantezza e costrizione ingenerato dallo sguardo insondabile dell'ispettore, l'individuo oggi attenzionato attraverso le forme nuove di sorveglianza prova un senso di libertà e autoaffermazione proprio nel momento nel quale impiega quei dispositivi che lo rendono oggetto di uno sguardo alieno¹⁷⁰, sovente credendosi realmente solitario quando li utilizza per il solo fatto di non aver attorno alcun altro individuo in carne ed ossa¹⁷¹. Se la sorveglianza panottica avrebbe finito per infliggere un dolore al recluso, quella attuale riguardante i dati è spesso associata alla percezione di un piacere, dal quale essa finisce per essere del tutto coperta e oscurata.

Non solo. In una società che esalta al massimo grado la pratica di esposizione del sé¹⁷², che «fa [...] leva sul nostro egocentrismo, sulla voglia di mettersi in mostra, sulla nostra autostima e vanità»¹⁷³ e che valorizza la componente narcisistico-individualistica delle persone, lo sguardo altrui, anziché essere rifuggito, è sovente bramato e ricercato¹⁷⁴. A differenza del recluso panottico, il quale tutto avrebbe fatto pur di sottrarsi allo sguardo inesorabile

¹⁶³ Curioni, 2015, 104.

¹⁶⁴ Avitabile, 2017, 316; Han, 2022, *passim*.

¹⁶⁵ Brighi e Di Tano, 2019, 5.

¹⁶⁶ Ragnedda, 2009, 51.

¹⁶⁷ Han, 2023, 20.

¹⁶⁸ Han, 2022, 16.

¹⁶⁹ Come noto, il reale prezzo di beni e servizi presentati come gratuiti è costituito dall'ingente quantità di dati che l'utente cede per poterne usufruire (sul punto cfr. Delmastro e Nicita, 2019, 24-25; Fioriglio, 2021, 89; Pietrangelo, 2023, 939), i quali non verranno impiegati esclusivamente per fini predittivi ed economico-commerciali ma anche per addestrare e migliorare gli algoritmi stessi, attraverso il c.d. apprendimento per rinforzo. Gli utenti, pertanto, utilizzando i sistemi algoritmici contribuiscono forse ancor più dei progettisti alla loro implementazione; tuttavia, poiché in cambio di una simile attività non ricevono in cambio alcun ritorno economico (a differenza dei progettisti), essi rischiano di diventare «servi non pagati» dei *Big tech* (sul punto cfr. Varoufakis, 2023, 119).

¹⁷⁰ Han, 2014, 77,83; Han, 2022, 34-35.

¹⁷¹ Maani, 2019, 106.

¹⁷² Han, 2014, 22; Bazzanella, 2019, 36.

¹⁷³ Ragnedda, 2009, 51.

¹⁷⁴ Sofsky, 2010, 12-13, 74; Avitabile, 2017, 317; Han, 2023, 8.

dell'ispettore anche solo per pochi istanti, l'individuo post-moderno rifugge la solitudine e ricerca incessantemente lo sguardo dell'altro, servendosi in prevalenza del *web*, presentato proprio come strumento attraverso il quale è possibile uscire da una condizione di isolamento¹⁷⁵ e dare voce alle proprie idee e opinioni¹⁷⁶. Se essere sorvegliati significa essere sotto gli occhi di una platea di persone quanto più ampia possibile, allora nella società contemporanea ciò non è fonte di ansia o preoccupazione bensì di soddisfazione personale¹⁷⁷. La paura di essere visti sembra essersi tramutata nel desiderio di essere osservati¹⁷⁸.

La sorveglianza contemporanea non necessita di isolare gli individui ma, al contrario, di farli comunicare il più possibile tra loro poiché essa non brama più la sola osservazione del corpo e dei suoi comportamenti, bensì si nutre delle innumerevoli informazioni oggetto delle miriadi di interrelazioni che quotidianamente si vengono a formare all'interno della Rete¹⁷⁹.

Privata della materialità che, un tempo, fu propria dell'architettura panottica e che, oggi, contraddistingue i dispositivi di videosorveglianza, il monitoraggio concernente i dati si è fatto a tal punto leggero da diventare impalpabile e invisibile, del tutto inaccessibile ai sensi di coloro che ne sono assoggettati. La digitalizzazione ha provocato la dematerializzazione, tra gli altri, di quelle forme di sorveglianza che, proprio a partire dalla Rivoluzione Industriale, avevano cominciato a rinvenire nella materialità delle architetture e dei componenti il proprio punto di forza¹⁸⁰, rendendo, così, possibili dinamiche di controllo che, liberate dal vincolo della fisicità concreta, hanno potuto diffondersi capillarmente all'interno della società al punto da diventare una parte impercettibile ed ineliminabile. Resa possibile da qualsivoglia oggetto con cui si viene a contatto nell'arco di una qualsiasi giornata (non solo computer e *smartphone* ma anche elettrodomestici e automobili)¹⁸¹ la sorveglianza è dovunque (*ubiquitous computing*)¹⁸² e in nessun luogo al medesimo tempo, pertanto accorgersene, nel turbinio della *routine* quotidiana, è diventata un'impresa che sfiora l'impossibile.

Ed è proprio la dilagante inconsapevolezza, da parte di coloro che sono monitorati, di essere tali¹⁸³ a dare vita a una forma nuova di sorveglianza, la quale si nutre perlopiù della partecipazione (*engagement*) ad essa degli stessi

¹⁷⁵ Ragnedda, 2009, 51-52; Bauman e Lyon, 2015, 10; Han, 2022, *passim*.

¹⁷⁶ Ferraris e Saracco, 2023, 45.

¹⁷⁷ Lyon, 1997, 106.

¹⁷⁸ Carbone, 2018, 14.

¹⁷⁹ Han, 2023, 4.

¹⁸⁰ Mayer-Schonberger e Cukier, 2013, 28; Han, 2022, 8.

¹⁸¹ Ragnedda, 2009, 48; Ferraris, 2015, 27; Sarra, 2022a, 20-21.

¹⁸² Lyon, 2009, 23-24; Lyon, 2020, 62-63.

¹⁸³ Delmastro e Nicita, 2019, 45.

sorvegliati¹⁸⁴, i quali, disorientati dalla crescente complessità degli odierni sistemi tecnologici¹⁸⁵, forniscono inconsapevolmente a pubbliche istituzioni e imprese private i dati ai quali esse ambiscono. «La gente collabora e si fa complice delle metodiche di controllo»¹⁸⁶, e lo *status* di nativi digitali non aiuta: induce, anzi, a dare, con financo eccessiva leggerezza, i nuovi dispositivi di controllo (*smartphone, in primis*) in mano a soggetti che, anche da una prospettiva legislativa, non possono reputarsi del tutto muniti della maturità necessaria per avvalersene in piena prudenza¹⁸⁷.

La sorveglianza delle informazioni non si impone, alla stregua di quella panottica, su un soggetto cosciente di essa, ma si nutre della partecipazione attiva di un individuo che ne è del tutto inconsapevole¹⁸⁸, e perciò si definisce post-panottica¹⁸⁹.

Certo, lo scopo perseguito dalle nuove forme di monitoraggio non differisce in maniera sostanziale rispetto al risultato ambito dalla sorveglianza panottica, se non per il fatto che il primo presenta una natura economica assai più accentuata rispetto al secondo.

Nella Rete, infatti, l'individuo patisce nuovamente un processo di reificazione¹⁹⁰, poiché viene spogliato della propria qualità intrinseca di essere umano, riconosciuto soltanto in quanto peculiare serie di *input* e *clic*¹⁹¹, e ridotto a una ordinata congerie di «stringhe» e «sequenze alfanumeriche»¹⁹², dall'analisi automatizzata¹⁹³ delle quali vengono poi estratte numerose e preziose informazioni¹⁹⁴ (*data mining* o *data analysis*)¹⁹⁵ utilizzate da algoritmi perlopiù opachi (*black box*)¹⁹⁶ al fine di riporre ogni singolo soggetto all'in-

¹⁸⁴ Calenda, 2009, 64; Delmastro e Nicita, 2019, *passim*; Lyon, 2020, 43-45.

¹⁸⁵ Pariser, 2012, 22. Nel Panopticon, invece, i reclusi avrebbero dovuto essere pienamente istruiti circa il funzionamento del meccanismo di controllo all'interno del quale sarebbero stati immersi (si veda *supra*, par. 3).

¹⁸⁶ Lyon, 1997, 20.

¹⁸⁷ Sul punto cfr. Micheli, 2013; Lazzari, 2016.

¹⁸⁸ Lyon, 2009, 26; Sarra, 2022a, 96.

¹⁸⁹ In una con Emiliano Bazzanella è possibile affermare che «ciascun operatore sa di essere controllato a causa della sua visibilità, ma egli non sa che lo stesso avviene quando accende internet nei suoi momenti di svago e di apparente libertà laddove il meccanismo panoptico dell'auto-controllo e dell'auto-disciplinamento sembrerebbe non funzionare più». Bazzanella, 2019, 37-38.

¹⁹⁰ Fioriglio, 2021, 89.

¹⁹¹ Lyon, 1997, 16; Rodotà, 2004, 168-169; Rodotà, 2014, 30.

¹⁹² Curioni, 2015, 19.

¹⁹³ Ferraris, 2015, 43-44.

¹⁹⁴ Lyon, 1997, 241; Bocchiola, 2014, 93.

¹⁹⁵ Bocchiola, 2014, 50; Sarra, 2022a, 84-86.

¹⁹⁶ Fioriglio, 2021, 92; Han, 2022, 11; Han, 2023, 9-10. Yanis Varoufakis ben sottolinea come l'algoritmo sia estremamente opaco non solo per gli utenti che se ne avvalgono ma anche per i progettisti che lo hanno scritto: «una volta che l'algoritmo è in azione, la mole di dati in gioco e la velocità alla quale vengono processati renderebbero impossibile per

terno di una determinata categoria¹⁹⁷ attraverso un'attività di profilazione (*profiling*)¹⁹⁸. Analogamente a quanto avveniva nella struttura panottica per effetto dello sguardo dell'ispettore percepito dal recluso, tale sistema di classificazione viene poi utilizzato per orientare le condotte delle persone reificate sottoposte a sorveglianza, questa volta, però, in vista di obiettivi perlopiù economici¹⁹⁹: i beni pubblicizzati, le notizie messe in evidenza e i servizi offerti *online* e *offline*²⁰⁰, infatti, sono sempre meno casuali e sempre più calcolati alla luce delle informazioni raccolte in merito al singolo individuo, il quale rimane libero di scegliere, ma soltanto entro il limitato novero di alternative previamente selezionate e messe a sua disposizione dall'algoritmo²⁰¹.

L'attività di raccolta e analisi dati permette alla possibilità di condizionamento del comportamento umano di compiere un essenziale balzo in avanti, rendendo reale ciò che fino ad oggi l'universo cinematografico (da *Next* a *Premonitions*) aveva consentito solamente di immaginare come umano, ovvero la facoltà di prevedere le condotte degli individui²⁰².

Tuttavia, un simile condizionamento non sarebbe possibile se ci si limitasse, come all'interno della struttura panottica, a trarre informazioni su coloro che sono sottoposti a controllo senza farne impiego alcuno. Per essere effettiva, tale modalità di indirizzamento dei comportamenti di utenti e consumatori necessita, dopo un'intensa attività di analisi dati, di somministrare un qualche tipo di informazione a colui che viene sorvegliato, un'informazione calibrata alla luce dei dati raccolti. Se nel Panopticon il recluso avrebbe dovuto essere sempre «oggetto di una informazione, mai soggetto di una comunicazione»²⁰³, nella società contemporanea si rileva uno scambio continuo e ininterrotto di informazioni tra sorvegliati e sorveglianti²⁰⁴.

La sorveglianza post-panottica consegue appieno gli obiettivi auspicati da Bentham, tuttavia fa leva sull'inconsapevolezza di essa da parte degli individui monitorati e necessita, per soddisfare il proprio scopo, non solo di ingenti informazioni da parte dei sorvegliati ma anche di un continuo *feedback* informativo misurato da parte dei sorveglianti.

qualsiasi essere umano rintracciare i loro percorsi lungo una ramificazione così estesa di decisioni in continua proliferazione, anche se avessero accesso all'intero registro di attività dell'algoritmo». Varoufakis, 2023, 117.

¹⁹⁷ Lyon, 2009, 26; Ragnedda, 2009, 49.

¹⁹⁸ Cfr. art. 4, n. 4 GDPR; Greenfield, 2017, 214-215; Fioriglio, 2021, 89-93; Sarra, 2022a, 87.

¹⁹⁹ Rodotà, 2014, 27-28.

²⁰⁰ Calenda, 2009, 63; Maestri, 2015, 55; Fioriglio, 2021, 89.

²⁰¹ Greenfield, 2017, 40; Delmastro e Nicita, 2019, *passim*; Reggio, 2023, 52-53.

²⁰² Mayer-Schonberger e Cukier, 2013, 28-29; Delmastro e Nicita, 2019, 35.

²⁰³ Foucault, 2019, 218.

²⁰⁴ Delmastro e Nicita, 2019, 15.

5. Il monito di Bentham

Se, in linea teorica, il fascino ancor oggi esercitato dalla struttura panottica nelle menti di chi intende occuparsi di sorveglianza rende difficile rinunciarvi, sul piano pratico una simile abdicazione apparirebbe del tutto ingiustificata.

Si è avuto modo di notare, infatti, come il Panopticon rappresenti ancora un modello di riferimento fondamentale per comprendere appieno una parte estremamente rilevante del monitoraggio al quale gli individui sono sottoposti all'interno delle società post-moderne. Lo studio della sua architettura lineare permette di cogliere nella forma più pura le dinamiche di potere che si instaurano allorché un soggetto si imbatte in un dispositivo di vigilanza che mira non solo a captarne le condotte ma anche, attraverso la propria presenza materiale e sensibile, a influenzarne i comportamenti. Il principio d'ispezione di matrice benthamiana consente di comprendere profondamente l'importanza rivestita dalla consapevolezza, da parte della persona sorvegliata, di essere tale anche nelle attuali dinamiche di controllo.

Tuttavia, la sorveglianza odierna non riguarda più soltanto la persona fisica ma concerne sempre più spesso quel complesso di dati che prende il nome di *digital person*²⁰⁵. Si è passati da una *surveillance* a una *dataveillance*²⁰⁶, ancor più diffusa e in grado non solo di vedere ma anche di pre-vedere con buona certezza i comportamenti dei consociati, scrutati prevalentemente nella loro veste di consumatori e per soddisfare mire economiche²⁰⁷. Dinanzi a tale forma di monitoraggio, il modello benthamiano pare doversi arrendere: la dolorosa consapevolezza di poter sempre essere udito e osservato percepita dal recluso nella struttura panottica lascia spazio alla piacevole (ancorché illusoria) sensazione di libertà provata da chi naviga nella Rete o interagisce con un oggetto ad essa connesso²⁰⁸; ed è proprio per tale ragione che il condizionamento delle condotte dei sorvegliati non può più realizzarsi attraverso la pura e semplice presenza di un ispettore e del suo sguardo, ma necessita anche di un'ulteriore attività da parte del sorvegliante, il quale, per influenzare realmente le condotte altrui, è chiamato a sua volta a fornire un'ingente quantità di informazioni all'individuo monitorato, sartorialmente ritagliate sulla base del suo personalissimo profilo.

Eppure, il Panopticon, anche laddove pare doversi arrendere alle innovative dinamiche sociali innescate e implementate dalle nuove tecnologie, per-

²⁰⁵ Maestri, 2021, 63.

²⁰⁶ Maestri, 2015, 84.

²⁰⁷ Sarra, 2022a, 84.

²⁰⁸ Avitabile, 2017, *passim*.

mette di cogliere una questione di particolare importanza, soprattutto all'interno degli attuali ordinamenti giuridici.

I sistemi automatizzati di vigilanza e raccolta dati hanno consentito alle comunità contemporanee di progredire enormemente in molteplici ambiti della vita sociale²⁰⁹. Tuttavia, se i vantaggi economico-sociali dovuti all'avvento dell'età dell'informazione e della digitalizzazione appaiono evidenti, altrettanto innegabili sono i rischi insiti in una sorveglianza, esercitata da pochi *big* su molti *small*, estremamente invasiva che, perpetrata attraverso algoritmi tutt'altro che neutrali²¹⁰, non può che considerarsi intrinsecamente ambigua²¹¹.

I dispositivi di videosorveglianza possono facilitare le indagini investigative (videocamere), disincentivare dal tenere comportamenti pericolosi per sé e per gli altri (*autoveloce*) e agevolare un'applicazione del diritto maggiormente proporzionata (bracciale elettronico). Eppure un loro utilizzo incontrollato e indiscriminato potrebbe avere ripercussioni notevoli sulla vita democratica dei consociati: l'inverificabilità di coloro che si celano dietro il *monitor* al quale è collegato un dispositivo di videosorveglianza rischia di ingenerare, contrariamente alle tanto acclamate quanto dubbie promesse di sicurezza, un maggior senso di inibizione e incertezza anche nel più onesto dei cittadini, il quale potrebbe infine decidere di limitare anche atteggiamenti giuridicamente leciti o, addirittura, democraticamente auspicabili non avendo alcuna certezza in merito all'utilizzo che potrebbe essere fatto di immagini e informazioni raccolte su di lui tramite videosorveglianza²¹².

Tale discorso vale *a fortiori* per quelle forme di monitoraggio che trascendono il principio d'ispezione di marca benthamiana. La profilazione non incide solamente sulla pubblicità di beni, servizi e impieghi lavorativi di cui ciascun individuo è destinatario *online* e *offline*²¹³. Una volta categorizzato sulla base dei dati raccolti, l'individuo viene, infatti, intrappolato all'interno di una «bolla dei filtri» (*filter bubble* o *echo-chamber*)²¹⁴ alla quale sarà consentito l'accesso esclusivamente a notizie (anche di cronaca e di natura

²⁰⁹ Greenfield, 2017, 51; Delmastro e Nicita, 2019, *passim*.

²¹⁰ Greenfield, 2017, 239-240; Fioriglio, 2021, 96.

²¹¹ Orefice, 2018, 106-107; Reggio, 2023, *passim*; Perri, 2020, 1.

²¹² Gray, 2003, 318; Sofsky, 2010, *passim*; Tulumello, 2013, 34.

²¹³ Già una simile dinamica, peraltro, presenta contorni preoccupanti se si pensa che merci e occasioni lavorative diverse potrebbero essere offerte a persone distinte e a prezzi differenti semplicemente sulla base di un calcolo algoritmico (sul punto cfr. Sofsky, 2010, 124; Orefice, 2018, 158). Nel momento in cui gli esercizi commerciali messi in evidenza da Google Maps o i prodotti proposti da un qualsiasi sito di *e-commerce* variano da utente a utente nonostante le parole impiegate nella ricerca siano le medesime, ci si accorge di essere vittime di un «isolamento costruito algoritmicamente» (Varoufakis, 2023, 129).

²¹⁴ Pariser, 2012, *passim*; Delmastro e Nicita, 2019, 100; Han, 2023, 39.

politica) che tendono a reiterare e confermare il suo personalissimo punto di vista²¹⁵. Ed è proprio una simile dinamica a innescare il pericolo che il tessuto sociale finisca per scindersi in classi di individui algoritmicamente predefinite e tra loro così incompatibili da essere destinate allo scontro. La sorveglianza post-panottica rischia, allora, di alimentare il conflitto intersoggettivo²¹⁶ e attentare a quella pratica dialettica che tradizionalmente si pone a base del regime democratico²¹⁷.

Risulta essenziale, dunque, un ritorno allo studio del Panopticon, ovvero sia di un modello di sorveglianza “democratico” nel quale il massimo controllo non è esercitato da pochi sottoguardiani o, addirittura, da un unico ispettore, bensì dal popolo tutto, del quale, peraltro, torneranno a far parte anche i reclusi stessi una volta scontata la pena, o finito il ciclo scolastico o terapeutico, o concluso il turno di lavoro. Nella struttura panottica sono i cittadini ad avere l’ultimo sguardo, ed è proprio tale profilo a garantire il corretto funzionamento dell’edificio benthamiano, assicurandolo dal pericolo della tirannide monopartitica o personalista. Una ripresa, quella del «carcere democratico»²¹⁸ panottico, certamente non pedissequa, bensì attenta anche alla valorizzazione dei principi del consenso popolare e del dialogo interpersonale e interpartitico, insieme capaci di rimediare, almeno in parte, a un modello di democrazia, quello benthamiano, fondato su quella disposizione all’obbedienza propria dei sudditi²¹⁹ funzionale all’utopistica realizzazione dell’obiettivo tutto ottocentesco di un’unanimità che rischia, infine, di ingenerare una democrazia totale e totalitaria²²⁰.

L’attualità del pensiero benthamiano, pertanto, non risiede esclusivamente nel rappresentare un utile paradigma di confronto per l’analisi delle presenti dinamiche di potere, al fine di evidenziarne profili di continuità o rottura rispetto al passato. Esso, opportunamente temperato, è un grido che si leva a baluardo della democrazia, la quale difficilmente potrà essere difesa dal pericolo della sorveglianza rimettendone le sorti nelle docili mani di un singolo individuo²²¹ che, in un mondo caratterizzato da un sovraccarico informativo (*information overload*)²²² che mal si concilia con l’«incapacità umana di elaborazione e assimilazione di un enorme ed ingovernabile complesso di dati rintracciabili in Internet»²²³, è con sempre maggior insistenza chiamato

²¹⁵ Delmastro e Nicita, 2019, *passim*.

²¹⁶ Rodotà, 2004, 174; Pariser, 2012, 19.

²¹⁷ Pariser, 2012, 131.

²¹⁸ Pellegrino, 2013, 241.

²¹⁹ Rudan, 2016, 2.

²²⁰ Talmon, 2000, 65-66.

²²¹ Mayer-Schonberger e Cukier, 2013, 233; Focarelli, 2015, 70.

²²² Mayer-Schonberger e Cukier, 2013, 20; De Kerckhove, 2016, 42-43; Han, 2023, 69.

²²³ Moro e Fioravanti, 2022, 57.

a decidere se prestare o meno il proprio personale consenso sulla base di informative tutt'altro che chiare e, dunque, incapaci di conferire al suddetto consenso le caratteristiche di libertà, specificità, informazione e inequivocabilità richieste dall'art. 4, n. 11 GDPR affinché lo stesso possa legittimare il trattamento dei dati²²⁴.

A partire dal pensiero propugnato da Bentham, si rende ora più che mai necessaria una profonda revisione in senso democratico degli attuali meccanismi di sorveglianza e della loro regolamentazione²²⁵.

Sul piano giuridico, è auspicabile una progressiva e ulteriore responsabilizzazione dei novelli ispettori²²⁶ non solo tramite l'istituzione di ulteriori figure professionali indipendenti atte a vigilare sul loro operato concreto²²⁷ ma anche attraverso la creazione di portali accessibili agli utenti che permettano a ciascuno di essi di verificare in tempo reale e in forma anonima se i dati raccolti sul loro conto e l'utilizzo che di essi è stato fatto siano effettivamente conformi a quanto preventivamente dichiarato all'interno di un'informativa alla quale, in ogni caso, si rende necessario conferire maggiore sinteticità e chiarezza. Appare opportuno, perciò stesso, un rinvigorimento del principio di finalità²²⁸ in maniera tale che esso, lungi dal precludere in via totale e definitiva la possibilità di riutilizzare dati raccolti per un (pre)determinato scopo, possa limitare l'apertura delle informazioni a usi secondari platealmente difformi e incompatibili rispetto all'obiettivo principale per il quale sono state raccolte, impedendo, così, una circolazione del tutto indiscriminata (e potenzialmente discriminatoria) dei dati raccolti sui singoli individui.

A livello socio-politico, invece, è certamente necessaria una, pur complessa²²⁹, sensibilizzazione dei consociati²³⁰ in materia di nuove tecnologie e monitoraggio ad esse collegato; un'educazione informatico-giuridica quantomeno basilare che fornisca al singolo utente competenze e conoscenze sufficienti per approcciarsi con coscienza e spirito critico al dispositivo tecnologico e all'informativa chiamata a renderlo edotto circa le modalità di sorveglianza alle quali potrebbe andare incontro; un'istruzione collettiva che, oltre a informare circa la rilevanza degli attuali sistemi di monitoraggio e i meccanismi che consentono almeno in parte di sottrarsi (a partire dalla crittografia²³¹), favorisca l'emersione di un dialogo pluralista e aperto alla

²²⁴ Focarelli, 2015, 67; Greenfield, 2017, 234; Orefice, 2018, 105.

²²⁵ Fioriglio, 2021, 98.

²²⁶ Mayer-Schonberger e Cukier, 2013, 233-235.

²²⁷ Pariser, 2012, 184.

²²⁸ Rodotà, 2004, 157-158.

²²⁹ Greenfield, 2017, 28.

²³⁰ Pariser, 2012, 183-184.

²³¹ Per un'analisi tecnica ed esaustiva della nozione e delle varie tipologie di crittografia cfr. Perri, 2020, 105 ss.

pletora degli utenti, affinché questi ultimi, consapevoli e dotati di mezzi di difesa, possano reputarsi pienamente individui non soltanto sorvegliati ma anche sorveglianti.

Affinché il popolo torni a essere *dominus* vero della sorveglianza che lo riguarda è necessario che esso ne prenda realmente coscienza e che, dunque, si realizzi una società democraticamente trasparente.

Bibliografia

- Antonazzi M., 2020, *La negoziazione cognitiva*, in Sarra C. e Reggio F. (a cura di), *Diritto, Metodologia giuridica e Composizione del Conflitto*, Primiceri, Milano.
- Avitabile L., 2017, *Il diritto davanti all’algoritmo*, in “Rivista italiana per le scienze giuridiche”, 8.
- Bartlett R., 2022, *The Bentham Brothers and Russia. The Imperial Russian Constitution and the St Petersburg Panopticon*, UCL Press, Londra.
- Bauman Z. e Lyon D., 2015, *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, Laterza, Roma.
- Bazzanella E., 2019, *Il capitale sorvegliante*, Asterios, Trieste.
- Bentham J., 1983, *Panopticon ovvero la casa d’ispezione*, Marsilio, Venezia. Testo originale in *The Works of Jeremy Bentham*, published under the Superintendence of his Executor, John Bowring (Edinburgh: William Tait, 1838-1843). 11 vols. Vol. 4., pp. 37-172.
- Bentham J., 1998, *Introduzione ai principi della morale e della legislazione*, UTET, Torino. Testo originale in *The Works of Jeremy Bentham*, published under the Superintendence of his Executor, John Bowring (Edinburgh: William Tait, 1838-1843). 11 vols. Vol. 1., pp. 1-154.
- Bisi S., 2010, *Identificabilità delle persone sulla rete Internet*, in “Nexa Center for Internet & Society”.
- Bobbio N., 1991, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino.
- Bocchiola M., 2014, *Privacy. Filosofia e politica di un concetto inesistente*, LUISS University Press, Roma.
- Brighi R. e Di Tano F., 2019, *Identità, anonimato e condotte antisociali in Rete. Riflessioni informatico-giuridiche*, in “Rivista di filosofia del diritto”, 8, 1.
- Bronzo P., 2018, *L’impiego del trojan horse informatico nelle indagini preliminari*, in “Rivista italiana per le scienze giuridiche”, 8.

- Brugiotti M., 2013, *La privacy attraverso le “generazioni dei diritti”. Dalla tutela della riservatezza alla protezione dei dati personali fino alla tutela del corpo elettronico*, in “Dirittifondamentali.it”, 2.
- Calavita O., 2018, *L’odissea del trojan horse. Tra potenzialità tecniche e lacune normative*, in “Diritto penale contemporaneo”, 11.
- Calenda D., 2009, *Sorveglianza elettronica e mercato*, in Calenda D. e Fonio C. (a cura di), *Sorveglianza e società*, Bonanno, Acireale.
- Camon A., Cesari C., Daniele M., Di Bitonto M. C., Negri D., Paulesu P. P., 2021, *Fondamenti di procedura penale*, Wolters Kluwer, Milano.
- Capra C., 2016, *Storia moderna: 1492-1848*, Le Monnier università, Firenze.
- Carbone M., 2018, *Dei poteri dell’archi-schermo e dell’ideologia della ‘trasparenza 2.0’*, in “Between”, 8, 16.
- Carullo G., 2020, *Digitalizzazione dei controlli ai tempi del coronavirus*, in “CERIDAP”, 1.
- Contadini D., 2016, *Jeremy Bentham. L’utilitarismo al servizio delle riforme*, Hachette, Milano.
- Cossutta C. e Mainardi A., 2018, *Sorveglianza, soggettività e spazio pubblico*, in Cossutta C., Greco V., Mainardi A., Voli S., *Smagliature digitali. Corpi, generi e tecnologie*, Agenzia X, Milano.
- Cucchiara R., 2008, *La visione artificiale per la videosorveglianza*, in “Mondo digitale”, 3.
- Curioni A., 2015, *La privacy vi salverà la vita! Internet, social e altre mortali amenità*, Mimesis, Milano.
- De Kerckhove D., 2016, *La rete ci renderà stupidi?*, Castelvecchi, Roma.
- Del Giglio I., 2021, *Valutazione della performance mediante tecniche di People Analytics. Privacy in employment, controllo o innovazione?*, in “JELT”, 3, 11/2021.
- Delmastro M. e Nicita A., 2019, *Big data. Come stanno cambiando il nostro mondo*, Il Mulino, Bologna.
- Eggers D., 2022, *Il Cerchio*, Feltrinelli, Milano.
- Escamilla Castillo M., 2022, *Bentham*, RBA, Milano.
- Escobar R., 2023, *La libertà negli occhi*, Il Mulino, Bologna.
- Fairlie S., 2009, *A short history of enclosure in Britain*, in “The Land”, 7.
- Ferraris M., 2015, *Mobilitazione totale*, Laterza, Bari.
- Ferraris M. e Saracco G., 2023, *Tecnosofia. Tecnologia e umanesimo per una scienza nuova*, Laterza, Bari.

- Ferraro F., 2011, *Il giudice utilitarista. Flessibilità e tutela delle aspettative nel pensiero giuridico di Jeremy Bentham*, ETS, Pisa.
- Fioriglio G., 2021, *La protezione dei dati sanitari nella Società algoritmica. Profili informatico-giuridici*, in JELT, 3, 11/2021.
- Floridi L., 2014, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina, Milano.
- Focarelli C., 2015, *La privacy. Proteggere i dati personali*, Il Mulino, Bologna.
- Fonio C., 2009, *Gli occhi elettronici e la retorica della sorveglianza. Il caso di Milano*, in Calenda D. e Fonio C. (a cura di), *Sorveglianza e società*, Bonanno, Acireale.
- Fonio C., 2006, *Oltre il Panopticon? Foucault e la videosorveglianza*, in "Studi di Sociologia", 44, 2.
- Foucault M., 2019, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino.
- Foucault M., 2021, *La verità e le forme giuridiche*, La città del sole, Napoli/Potenza.
- Gray M., 2003, *Urban surveillance and panopticism. Will we recognize the facial recognition society?*, in "Surveillance & Society", 1, 3.
- Greenfield A., 2017, *Tecnologie radicali. Il progetto della vita quotidiana*, Einaudi, Torino.
- Han B., 2014, *La società della trasparenza*, Nottetempo, Milano.
- Han B., 2022, *Le non cose. Come abbiamo smesso di vivere il reale*, Einaudi, Torino.
- Han B., 2023, *Infocrazia. Le nostre vite manipolate dalla rete*, Einaudi, Torino.
- Koskela H., 2003, 'Cam Era'. *The contemporary urban Panopticon*, in "Surveillance & Society", 1, 3.
- La Monica M., 2014, *Dal Panopticon di Bentham a modelli parzialmente panottici. Prigioni tra Settecento e Ottocento*, Pitti, Palermo.
- Lazzari M., 2016, *Adolescenti e social networks*, in "Nuova Secondaria", 33, 10.
- Lyon D., 1997, *L'occhio elettronico. Privacy e filosofia della sorveglianza*, Feltrinelli, Milano.
- Lyon D., 2005, *Massima sicurezza. Sorveglianza e "guerra al terrorismo"*, Raffaello Cortina, Milano.
- Lyon D., 2009, *Società sorvegliate e studi sulla sorveglianza*, in Calenda D. e Fonio C. (a cura di), *Sorveglianza e società*, Bonanno, Acireale.
- Lyon D., 2020, *La cultura della sorveglianza. Come la società del controllo ci ha reso tutti controllori*, Luiss University Press, Roma.

- Maani S., 2019, *I giga di Gige. L'impatto dell'anonimato nella comunicazione contemporanea*, in "Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio".
- Maestri E., 2015, *Lex informatica. Diritto, persona e potere nell'età del cyberspazio*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli.
- Maestri E., 2021, *Surveillance And Profiling. Online Person's Privacy Between Criminogenic Structures And Legal Paternalism*, in "JELT", 3, 11/2021.
- Marino F., 2019, *Blocksophia. La filosofia della blockchain*, Mimesis, Milano.
- Mayer-Schonberger V. e Cukier K., 2013, *Big data. Una rivoluzione che trasformerà il nostro modo di vivere e già minaccia la nostra libertà*, Garzanti, Milano.
- Micheli M., 2013, *Facebook, adolescenti e differenze di classe*, in "Mediascapes Journal", 2.
- Miller D., Rabho L. A., Awondo P., De Vries M., Duque M., Garvey P., Haapio-Kirk, L., Hawkins C., Otaegui A., Walton S., Wang X., Liucci L., 2021, *Quello che le persone dicono degli smartphone*, in *Lo Smartphone Globale. Non solo una tecnologia per giovani*, UCL Press.
- Mubi Brighenti A., 2009, *Sorveglianza e teoria sociale*, in Calenda D. e Fonio C. (a cura di), *Sorveglianza e società*, Bonanno, Acireale.
- Mubi Brighenti A., 2011, *Tecnologie della visibilità. Annotazioni sulle pratiche di sorveglianza*, in "Tecnoscienza – Italian Journal of Science & Technology Studies", 2, 2.
- Orefice M., 2018, *I Big Data e gli effetti su privacy, trasparenza e iniziativa economica*, Aracne, Roma.
- Paccagnella L. e Vellar A., 2016, *Vivere online. Identità, relazioni, conoscenza*, Il Mulino, Bologna.
- Paolucci F., 2021, *Riconoscimento facciale e diritti fondamentali: è la sorveglianza un giusto prezzo da pagare?*, in "MediaLaws".
- Pariser E., 2012, *Il Filtro. Quello che internet ci nasconde*, Il Saggiatore, Milano.
- Pavarini M. e Melossi D., 2018, *Carcere e fabbrica. Alle origini del sistema penitenziario*, Il Mulino, Bologna.
- Pellegrino G., 2007, *Un altro liberalismo: libertà, felicità e limiti del diritto penale*, in Bentham J., *Libertà di gusto e d'opinione. Un altro liberalismo per la vita quotidiana*, Dedalo, Bari.
- Pellegrino G., 2013, *Il potere di Foucault in Bentham. Frammenti di un confronto*, in "Lo Sguardo", 13.
- Perri P., 2020, *Sorveglianza elettronica, diritti fondamentali ed evoluzione tecnologica*, Giuffrè Francis Lefebvre, Milano.

- Pietrangelo M., 2023, *Spazio digitale e modelli di regolazione*, in “Consulta Online”, III.
- Pin A., 2020, *Nella Rete anche se Offline*, in “Mondo Digitale”, 98.
- Pin A., 2021, *Diritti costituzionali e intelligenza artificiale*, in Moro P. (a cura di), *Etica, diritto e tecnologia. Percorsi dell’informatica giuridica contemporanea*, FrancoAngeli, Milano.
- Ragnedda M., 2009, *Sorveglianza, reti e vita quotidiana*, in Calenda D. e Fonio C. (a cura di), *Sorveglianza e società*, Bonanno, Acireale.
- Razac O., 2012, *La sorveglianza elettronica. L’utopia panoptica rinnovata*, in “Materiali Foucaultiani”, 1, 1.
- Reggio F., 2023, *Tecnologia per, nonostante, o sull’essere umano? Tracce per uno ‘human based design della tecnologia digitale*, in “JELT”, 5, 11/2023.
- Reichlin M., 2013, *L’utilitarismo*, Il Mulino, Bologna.
- Rodari G., 2012, *I viaggi di Giovannino Perdigiorno*, Einaudi, Torino.
- Rodotà S., 2004, *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, Laterza, Bari.
- Rodotà, S., 2005, *Intervista su privacy e libertà*, Laterza, Roma.
- Rodotà S., 2014, *Il mondo nella rete. Quali i diritti, quali i vincoli*, Laterza, Roma.
- Rodotà, S., 2018, *La vita e le regole*, Feltrinelli, Milano.
- Rudan P., 2013, *L’inventore della costituzione. Jeremy Bentham e il governo della società*, Il Mulino, Bologna.
- Rudan P., 2016, *Bentham e la democrazia totale*, in “Cosmopolis”, 3, 1.
- Rudan P., 2019, *L’influenza come fattore costituzionale. Jeremy Bentham e l’etica pubblica*, in “Giornale di storia costituzionale”, 37, 1.
- Sarra C., 2022a, *Il mondo-dato. Saggio su datificazione e diritto*, Cleup, Padova.
- Sarra C., 2022b, *L’uso di dati biometrici nelle procedure di reclutamento al lavoro mediante strumenti di Intelligenza Artificiale. Difficoltà normative multilivello*, in “JELT”, 4, 11/2022.
- Schofield P., 2019, *Jeremy Bentham on freedom of the press, public opinion, and good government*, in “Scandinavica. An International Journal of Scandinavian Studies”, 58, 2239.
- Sofsky W., 2010, *In difesa del privato*, Einaudi, Torino.
- Stolleis M., 2007, *L’occhio della legge. Storia di una metafora*, Carocci, Roma.
- Svendsen L. Fr. H., 2017, *Filosofia della paura. Come, quando e perché la sicurezza è diventata nemica della libertà*, Castelvechi, Roma.

- Talmon J. L., 2000, *Le origini della democrazia totalitaria*, Il Mulino, Bologna.
- Tincani P., 2015, *Controllo e sorveglianza*, in “Filosofia del diritto e nuove tecnologie”.
- Tincani P., 2018, *Sorveglianza e potere. Disavventure dell’asimmetria cognitiva*, in “Ragion pratica”, 1.
- Tolkien J.R.R., 2017, *Il Signore degli Anelli*, Bompiani, Milano.
- Tulumello S., 2013, *Panopticon sud-europeo. (Video) sorveglianza, spazio pubblico e politiche urbane*, in “Archivio di Studi Urbani e Regionali”, 107.
- Varoufakis Y., 2023, *Tecnofeudalesimo. Cosa ha ucciso il capitalismo*, La nave di Teseo, Milano.
- Werrett S., 1999, *Potemkin and the Panopticon. Samuel Bentham and the Architecture of Absolutism in Eighteenth Century Russia*, in “Journal of Bentham Studies”.
- Werrett S., 2008, *The Panopticon in the Garden. Samuel Bentham’s Inspection House and Noble Theatricality in Eighteenth-Century Russia*, in “Ab Imperio”, 3.
- Zagrebel'sky G., 2021, *La giustizia come professione. Un’indagine sulla natura, i simboli, i cliché di chi esercita le professioni del diritto*, Einaudi, Torino.
- Zamagni S., 2009, *Avarizia. La passione dell’avere*, Il Mulino, Bologna.
- Zanuso F., 1989, *Utopia e utilità. Saggio sul pensiero filosofico-giuridico di Jeremy Bentham*, Cedam, Padova.
- Zimmerman A., 1998, *Legislating being. The spectacle of words and things in Bentham’s Panopticon*, in “The European Legacy”, 3, 1.
- Zuboff S., 2019, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell’umanità nell’era dei nuovi poteri*, LUISS University Press, Roma.
- Zuccarini M., 2009, *Sotto protezione: sicurezza e sorveglianza nelle politiche europee*, in Calenda D. e Fonio C. (a cura di), *Sorveglianza e società*, Bonanno, Acireale.

